
ATTILIO SALVATORE

di Nino Gigante



L'amore per la politica in Attilio Salvatore è nato in una fredda mattina del 1909 a Messina, subito dopo il terribile terremoto che aveva distrutto la città e ucciso ottantamila persone. Quella mattina il diciottenne A. Salvatore si presentò all'on. Giuseppe Micheli, sovrintendente e direttore dei lavori di sgombrò (bella figura di politico cattolico venuto dalla lontana Parma per aiutare i sopravvissuti), a chiedere di poter dare sepoltura ai suoi morti: il padre, un fratello e una sorella.

L'on. Micheli fu favorevolmente colpito dall'aspetto dignitoso di questo giovane e immediatamente gli chiese di dargli una mano a fargli da segretario. Così per il giovane Attilio cominciò

l'avventura nel movimento cattolico-democratico, nel partito popolare e nella Democrazia Cristiana.

Ma se Attilio Salvatore nel 1909 era nuovo alla politica, non era nuovo nell'associazionismo cattolico: lo troviamo infatti presente nel circolo di Gioventù Cattolica "S. Tommaso d'Aquino" e nel 1908 al primo congresso della Gioventù Cattolica dell'Italia meridionale a Benevento e al congresso di Catania. Sarà poi presidente regionale della Gioventù Cattolica dal 1914 al 1920, con l'interruzione per la prima guerra mondiale alla quale parteciperà come tenente. E fu con una borsa di studio della Gioventù Cattolica che poté laurearsi.

Poi vennero gli anni bui della dittatura: molti cambiarono bandiera, egli rimase fedele al suo ideale politico incarnato dal Partito Popolare Italiano, "partito non cattolico, ma di cattolici", "autonomia del laico impegnato in politica". E fu emarginato. Ma continuò a lavorare nelle file dell'associazionismo cattolico: così è relatore al convegno annuale degli ex allievi di Don Bosco negli anni 1935 e 1939 e dirige un gruppo di studio della FUCI nel 1936.

E poi il dopoguerra e il ritorno alla Democrazia: egli è impegnato in prima persona, assessore comunale, deputato alla Costituente, membro della Consulta della Regione, primo presidente della Commissione di Controllo della Regione Siciliana, deputato nella prima legislatura (durante la quale chiuse lo studio legale ritenendo l'attività forense incompatibile con la rappresentanza politica).

Sempre coerente con i suoi principi:così si spiegano alcuni no anche a mons. Paino che chiedeva alla D.C. messinese di voler candidare da indipendente al Senato il rettore dell'Università, Gaetano Martino.

E poi la malattia durante la campagna elettorale del 1953 e l'ingeneroso attacco degli avversari che sostenevano non potere egli, menomato fisicamente, affrontare le fatiche dell'aula di Montecitorio (presaghi forse di quanto sarebbe successo in questi ultimi anni quando, qualche volta, l'aula si è trasformata in un ring?). Non fu riletto, ma continuò a lavorare, per l'Italia e per la sua città. Morì, compianto da tutti, il 14 settembre 1961, a 71 anni. Ma forse la commemorazione più bella fu quella dell'on. Aldisio a Montecitorio, che così ne sintetizzò la vita: "Egli resta un esempio di grande probità, di coerenza, di cristiana coerenza: fu cristiano nel pensiero, cristiano nell'opera, cristiano nella vita di tutti i giorni".

(da La Scintilla, 21 novembre 2004 - p. 5)